

diritti



Si tratta di un'aggressione, violenta: ogni giorno è più chiaro. Tuttavia prevale il timore, vince la paura. Come al tempo delle leggi razziali (e non abbiamo dubbi che uomini come Monti le avrebbero approvate: il prezzo necessario per salvare l'economia italiana).

L'ebreo oppresso si rifugiava nell'illusione di una nicchia possibile, dentro la propria comunità, sperando di sottrarsi alle conseguenze più feroci della persecuzione, che toccasse a un altro. Anche se questo comportava vivere nel silenzio e nel sacrificio, sempre trattando con quelle stesse istituzioni che andavano organizzando il sistema del lager, ed insieme lo sterminio.

*Oggi il potere mira a colpire ogni soggetto piegato alla condizione precaria dal capitalismo finanziarizzato. Il solo realismo possibile sta nella rivolta. Chi soffre e subisce lo sa; ma la consapevolezza non basta ad esorcizzare il timore degli esiti di una ribellione aperta. Per questo ha la meglio un sordo mugugno; per questo trovano ascolto i professionisti della mediazione (che mediazione non è; come non lo era quella di chi vendeva gli ebrei e gli zingari al nazifascismo). L'attuazione metodica di un programma di generale condizione precaria (lavorativa ed esistenziale) va travolgendo, senza nostalgia, il vecchio sistema liberaldemocratico dei **diritti**; un sistema ormai in balia della tempesta (dei mercati, naturalmente). Vogliono trasformare la vita in lavoro subordinato, dunque in un campo di concentramento globale: **Arbeit macht frei**, il motto risorge, lo gridano in coro tutti i sostenitori del governo tecnico.*

La Legge parla chiaro: Si' pe sorte | sentirete accattoni sfaccennati, | li porterete tutti carcerati. | Viva le orecchie de sta Santa Corte! || Cusì Cristo in ner punto de la morte | m'accordassi er perdon de li peccati, | come pe la città strilleno forte | in zur gusto de tanti indemoniati. || Strade, chiese, caffè, scale, portoni, | osterie, trattorie, per tutto poveri; | e gnissuno je rompe li cojoni. || E noi storditi da 'gni parte, intanto | pe mantenè li pubblici aricoveri | pagamo sangue inzin zull'ojò-santo.

*Giuseppe Gioachino Belli, sonetto
1446, L'editto su li poverelli*